

Passato futuro *

ANDREA MANZELLA **

Data della pubblicazione sul sito: 15 ottobre 2021

Suggerimento di citazione

A. MANZELLA, *Passato futuro*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2021.
Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Il presente contributo rappresenta la rielaborazione di un intervento svolto in occasione del seminario annuale di *Quaderni Costituzionali* “Sull’identità e la funzione di una rivista costituzionalistica, oggi”, che si è tenuto il 30 settembre 2021. Le tre relazioni introduttive di Augusto Barbera, Carlo Fusaro ed Enrico Grosso saranno pubblicate nel n. 4/2021 di *Quaderni Costituzionali*. La registrazione del seminario è disponibile sul sito di Radio radicale: www.radioradicale.it/scheda/648582/sullidentita-e-la-funzione-di-una-rivista-costituzionalistica-oggi.

** Professore ordinario a riposo di Diritto costituzionale e presidente del Centro di studi sul Parlamento nella Libera università degli studi sociali “Guido Carli” di Roma; membro del Comitato scientifico di *Quaderni Costituzionali*.

1. Credo di ricordare abbastanza bene gli intenti che allora, almeno dal mio angolo visuale, apparvero preminenti: e che ritengo ancora attuali. Furono (sono) tre.

Il primo fu quello di dare voce ad una comunità di lavoro – come dice Enzo Cheli – per accrescere con una rivista il peso d’opinione di un gruppo di riformisti. Che non volevano cambiare i lineamenti della Costituzione ma attuarla: seguendo le indicazioni di incompiutezza in essa stessa contenute. Naturalmente l’articolo 3; naturalmente l’ordine del giorno Perassi.

Il secondo intento fu quello di fare una rivista di *politica costituzionale*: una rivista cioè che nelle analisi e nei progetti pubblici cogliesse sempre la dorsale di incidenza degli assetti istituzionali sulla vita della comunità e dei cittadini. In questo bandendo ogni illusione di neutralità tecnica.

Il terzo intento fu quello di cambiare lo stile della corrente comunicazione istituzionale e persino il suo linguaggio: per “intercettare” – come oggi si direbbe – una opinione pubblica allora attentissima alle questioni ideologiche agitate nel sistema politico ma assai disattenta, per una sorta, anche in questo, di monopolio partitico, alla razionalità istituzionale delle scelte pubbliche.

Ecco: quarant’anni e trentaduemila pagine dopo (analizzate con appassionata attenzione da Carlo Fusaro), in che misura quegli intenti sono stati conseguiti? È la domanda. Ma personalmente avverto la difficoltà di tracciare un bilancio. Forse servirebbe, per farlo con precisione, una raffinata indagine sociologica sui vari contesti di riferimento.

Mi pare più utile capire se quei tre intenti delle origini siano ancora attuali, pur in circostanze assai mutate. Credo di sì. Anzi ritengo che perseguire quegli intenti sia oggi ancor più necessario per caratterizzare la utilità di una rivista quarantennale.

2. Il primo intento – quello della tenuta di una comunità riformista – mi sembra tuttora essenziale, sia sotto il profilo soggettivo, sia sotto il profilo funzionale.

Sotto l’aspetto soggettivo: per penetrare in una società caratterizzata dalla solitudine, dal narcisismo di massa, dal *selfie* informatico, non è più sufficiente lo studio intenso e solitario. Questo è precondizione; ma per parlare efficacemente in una società così *dissociata* occorre che quel parlare abbia la forza e l’autorevolezza di un collettivo, di promanare da una specie di “nucleo duro” d’opinione, tenuto assieme – pur nel pluralismo dei ruoli e dei giudizi – dalla condivisione di coordinate culturali (che noi possiamo sintetizzare nell’*idem sentire de republica*). Da questo punto di vista si potrebbe riprendere, *aggiornandola*, la consuetudine di editoriali che, facendo il punto, trimestre dopo trimestre, di grandi questioni costituzionali presenti nel dibattito nazionale ed europeo, potrebbero dare – come per *statement* di gruppo – una valutazione collettiva confortata dall’autorevolezza *super partes* della rivista.

Sotto l'aspetto funzionale, il riformismo – più che giustificato – è oggi invocato non solo dalle “ammorsature” lasciate nel testo costituzionale per il suo sviluppo (come diceva Calamandrei) ma anche purtroppo dalle slegature, dei vuoti perpetrati poi in quel tessuto a danno dell'unità, fine supremo della Costituzione, come ci ha ricordato Augusto Barbera.

Il secondo intento - fare una rivista di *politica* costituzionale - significa congiungere lato materiale e lato formale della Costituzione; vedere e spiegare e prevedere le conseguenze di sistema che le scelte di politica *politicienne* hanno sulla vita pubblica della cittadinanza e delle persone e dei loro diritti di libertà. Fare capire che la “materia costituzionale” non è la nebulosa dell'ultimo comma dell'articolo 72 ma è cosa concreta che riguarda tutti in ambiti non stagni. Ad esempio: la grande questione costituzionale del buon andamento della pubblica amministrazione; oppure quella della strutturazione di governo che il Piano di Ricostruzione sta provocando; oppure quella, elementare, dei modi in cui nelle nostre università si insegna la Costituzione ai futuri giuristi, quale che sia il campo dove essi opereranno (non dappertutto, per dire, vi è la buona prassi di strutturarne un insegnamento *longlife* in due fasi: istituzionale al primo anno e specialistica al terzo).

Il terzo intento - quello della comunicazione efficace- si è fatto ora più difficile. Incrocia un pubblico composto da monadi autoreferenziali, percorso da sciami di emozioni, il mondo cambiato della digitalizzazione. Non si tratta quindi solo di superare il già difficile dualismo tra cartaceo e digitale (con le increpate complicazioni ben individuate da Enrico Grosso). Si tratta di una rivoluzione di linguaggio da compiere – forse persino al di là delle forze di una rivista – per cercare di incontrare, senza intermediazioni, la parte riflessiva del pubblico immenso e quasi sempre “indifeso” della comunicazione digitale.

Ecco: mi pare che quello che si vede allora è ancora più presente oggi.

E forse questo serve non solo a riprendere quegli intenti fondativi, ma anche a capire che il clima politico di oggi – la cui “peculiarità”, come ha accennato Marta Cartabia, non ammette banalizzazioni – richiede una precisa chiave di lettura. E credo anche che questa passi necessariamente dall'articolo 11: dalla convinzione o dalla negazione dell'intarsio tra ordinamento statale e ordinamento sovranazionale. Forse si sta delineando politicamente qualcosa che assomiglia molto a un arco costituzionale.

In questo clima, con tante intersezioni e così scarso di mappe di orientamento, una rivista di diritto costituzionale può svolgere un ruolo pubblico non secondario.